

L'ultima migrazione

Lassù, dove solo Angelo D'Arrigo ha osato, ed oltre.

Angelo ci ha lasciato il 26 Marzo del 2006, alle 11,30 presso l'aeroporto di Comiso, precipitato con un aereo da turismo pilotato dal generale De Marchis. Aveva appena scritto il suo meraviglioso libro biografico: *In volo sopra il mondo*.

di
Orazio
Valenti

Per Angelo è stato così. Ha oltrepassato la più grande sfida verso l'alto infinito, fuori da ogni calcolo. Un attimo di coscienza, in cui il suo spirito ha preso per mano l'anima, un acuto e breve grido d'aquila, l'apertura istantanea delle ali vaporose e via, nell'invisibile infinito, libero, verso la patria di origine. Anche se per chi rimane, in questa dimensione di contrasti, non è così.

Lui guardava davanti a sé con l'animo puro ed intrepido: «riuscirò». Ed i suoi propositi, pervasi di un coraggio ormai impensabile in questo mondo di assassini, erano rivolti a portare l'amore fraterno fra i dimenticati e sofferenti, a togliere le barriere tra ogni nazione, ad insegnare che la collaborazione

del sorriso e dell'abbraccio era l'unica via per l'evoluzione, una evoluzione verso la conoscenza ed il rispetto delle Leggi Naturali della Terra, del Cosmo, che non hanno nulla a che fare con la burocrazia calcolatrice ed egoista.

Ogni uomo particolare, su questo Pianeta, fa la sua parte, fino a quando il destino, il Padre, vuole; è stato così anche per Angelo, strappandolo agli affetti più cari sì, ma ponendolo su di un piedistallo a mo' di esempio perché precursore di uno stile di vita in completa empatia con la Natura e le sue Leggi.

«L'ultimo sguardo prima di separarci...» - alludeva al saluto scambiato con la moglie, prima di lanciarsi in uno dei tanti voli inenarrabili - «Laura mi aveva sempre affiancato attivamente, complice e partecipe di tutti i miei progetti, che assecondava la mia 'sindrome di Ulisse'. Mi aveva incoraggiato senza mai richiamarmi alle mie responsabilità di marito e di padre. Laura, mia compagna nell'avventura della vita... Sempre al mio fianco, in questa grande avventura nel mondo che ci ha visto uniti con l'anima».

Non possiamo pensare che il più grande sogno di cambiare e migliorare questa umanità sia inutile, ma per gli amici più intimi di Angelo il sogno sarà senz'altro di continuare la sua opera con il discernimento che lui aveva maturato: quando affrontare con ogni energia, quando desistere, perché la Legge delle Potenze invisibili non si può travalicare.

Aveva compreso che non vi è linearità sia nel progetto conclusivo di ogni avventura, che nelle esperienze della vita, è come se tutto fosse al di fuori del tempo. Questo lo dimostra quando parla o scrive, saltando da un argomento all'altro, legati da un filo comune, quello di una comprensione volumetrica senza tempo. Non è la logica della mente razionale, ma dello spirito immortale, che vive con semplicità e determinazione.

Aveva capito che la sfida umana verso la natura è



Angelo D'Arrigo con i figli Gioela e Ivan a Stromboli.



errata. Non vi può essere tecnica, rotta, pianificazione che possa contrastare o mutare l'ordine dell'aria e di ogni fenomeno naturale.

«Non esistono carte geografiche o testi che possano comunicare il senso di minacciosa grandiosità che si prova di fronte agli spettacoli della natura».

Al di là di ogni necessaria preparazione fisica, dell'eccellente supporto tecnologico, Angelo realizzava il suo bisogno ancestrale di volare nelle imprese estreme, per scoprire il migliore rapporto tra l'uomo e la natura: «...per una migliore interpretazione dei codici che ne sanciscono le leggi. Di fronte a una serie di domande, avevo semplicemente letto le risposte scritte da sempre nel meraviglioso, inesauribile libro che la natura ci propone. Mi sono inchinato di fronte alle soluzioni che essa sa offrire alle proprie creature. Dovunque vada, mi considero un ospite, gradito nella misura in cui rispetta l'ambiente che lo accoglie».

Da libero, i nemici suoi e di chiunque la pensi così, sono stati i confini tra le nazioni, la non conoscenza delle leggi naturali, l'arroganza degli uomini preposti all'osservanza delle loro leggi umane, il turismo commerciale e selvaggio, per esempio. «O vieni ad atterrare da noi o ti abbattiamo», gli avevano intimato dall'aeroporto di Tunisi. E lui da Ricercatore dell'Infinito libero nel suo elemento, l'aria, a presunta spia in una fetida cella.

«Trentacinque giorni di carcere. Avevo perso la mia identità civile di campione del mondo, di marito e padre di famiglia, di cittadino, di essere umano. Di colpo ero ridotto a un numero, o forse

nemmeno a quello. Non ero più nessuno».

E non ha più dimenticato, rivolgendosi con tanto affetto ai bambini che in tutto il mondo sono la disperazione terminale della violenza, conquistando per loro certe vette della conoscenza vietate a chi non se le merita.

* * *

«L'Everest si deve conquistare a partire da un ufficio! - Perché qualcuno dice che la *mountain business* gli appartiene! - Così vanno queste cose. Purtroppo non sono fatto per trattare con i burocrati. Mi trovo meglio nella turbolenza micidiale delle alte montagne che a intrattenere pubbliche relazioni con costoro».

Ma accantonando questi fatti, preferisco addentrarmi nell'intimo di Angelo; sono andato a

In alto: Angelo D'Arrigo sorvola la Cordigliera andina
In basso: Angelo col fratello Nino



trovare la moglie Laura e le ho chiesto quali potessero essere state le realizzazioni, le spinte interiori di Angelo: «Lui ha sempre coltivato il trascendente, l'introspezione per comprendere meglio le cose che ci circondano ed elevarsi» - mi risponde con estrema dolcezza e con la voce colma di emozione - «Ho capito all'inizio che, nonostante i suoi mutamenti sembrassero una incoerenza, era proprio la sua bellezza, la sua evoluzione spirituale realizzata nel corso degli anni in cui gli sono stata accanto. Qualunque cosa si mettesse in discussione riusciva serenamente a trovare la ragione, l'equilibrio e cambiare se aveva sbagliato. C'era in lui la strada, l'elevazione verso la crescita interiore, che dimostrava verso tutti coloro che gli stavano attorno».

Rivolgo un'altra domanda a Laura: «Cosa pensa che lo spingesse a questa missione particolare?».

«Quello che leggiamo nel suo libro che tengo tanto caro: *Listinto di esistere nella natura a modo mio. Un istinto che mi domina, che mi tiene sveglia la notte, che m'illumina e mi entusiasma. Non seguirlo sarebbe tradire me stesso. Se riesco a sentirmi pienamente vivo soltanto immerso in spazi sconfinati, libero nell'aria sopra deserti e ghiacciai, vulcani o pianure, fiumi, mari, montagne, non è per qualcosa che cerco, ma per quello che sono. Come l'alpinista - scriveva in altra pagina - nutre segretamente la speranza di riuscire a raggiungere la cima, oltre la quale non c'è più niente*».

Il primo amore per l'elemento aria è nato dall'osservazione in tenera età del volo di un gabbiano sul mare:

«Giocare liberamente dentro una nuova dimensione, sorretti da un paio di ali. Niente attorno, solo molecole d'aria sulle quali fluttuare. Avevo scoperto la verticalità. Potenza dello sguardo verticale! Il volo librato è lo scopo della mia esistenza. Un volo lento e silenzioso in cui entrano in gioco solo l'istinto e le forze naturali. Volare è uno sguardo alternativo sulla realtà che schiude alla fantasia. L'ampiezza degli spazi, la libertà di non seguire un percorso, i tuffi in picchiata, le accelerazioni, le virate, la terza dimensione...».

Però, attenzione: «L'aria non è soltanto poesia e bellezza; è anche turbolenza, pericolo. Come il mare, la montagna, è l'elemento nella sua completezza, che non bisogna mai sfidare. Quando il vento ruggisce, tutto quello che puoi fare è chinare il capo. Solo quando mi sentirò aria, riuscirò a scavalcare l'Everest. Solo se sarò una molecola compatibile. Aria nell'aria».

* * *

Possiamo pensare che la prima grande soddisfazione non sia stato il suo primo trofeo, ma il primo volo della sua cara sorellina aquila, Nike, discepola e maestra insieme.



«Quella mattina stavo facendo al solito i miei giri e le mie evoluzioni sulle strade del cielo, quando a un tratto me la trovai vicino, con i remiganti a pochi centimetri. Sembravamo una splendida coppia di rapaci».

Immedesimarsi talmente nella natura e in quei volatili migratori da sentire in pieno le loro traversie di sopravvivenza, la loro fatica, e capire:

«Non mancai di rivolgere il pensiero ai rapaci stremati che, all'arrivo, trovano ad accoglierli non amici, non giornalisti né champagne, ma uomini vigliacchi dietro una canna di fucile. Un dramma che cercherò sempre di denunciare, in difesa della natura e del suo equilibrio».

I suoi amici? Oltre all'aria ed ogni elemento naturale, sono stati i volatili, i Tuareg, gli Sciamani, i Nenet, gli Sherpa, le popolazioni umili, i bambini:

«Nei loro sguardi si erano accesi sogni cui ogni bambino avrebbe diritto, ma a quelle latitudini vengono dopo la sopravvivenza».

La sua gioia di trovarsi fra i Tuareg:

«... a spezzare il pane insieme, a bere il thè. Lo scambio culturale è uno degli aspetti più cari dei miei viaggi».

Le impressioni che voleva trasmettere non erano tanto di tecnica del volo o di coordinate, ma i sentimenti dell'anima, ad esempio prima di atterrare a Gafsa:

«Improvvisamente, risuonò il richiamo del muezzin da una moschea invisibile. Come un canto affascinante ma incomprensibile, suscitò in me

In alto: Angelo col figlio Gabry in bici in Svezia (foto Annika Lund).

Pagina successiva: Angelo e Gabry durante un allenamento.

sensazioni contrastanti. Il conforto di essere in vista di presenze umane dopo il viaggio sopra il deserto, e la netta sensazione di trovarmi estraneo su un altro pianeta, dove le regole erano completamente diverse dalle mie. Sollievo ed inquietudine al tempo stesso».

Ed era stato un momento intenso, prima di riprendere il volo verso la Sicilia:

«Avanti, sempre avanti. Una enorme distesa di acqua sotto di me, e il pallido disco lunare a farti da lume. Come nuotare nel buio pensando all'abisso spalancato sotto di te, all'ignoto che aspetta solo di inghiottirmi». Ma subito dopo: «L'alba, un dono della natura che diamo quasi per scontato».

Quando Angelo è andato a Mosca, per concordare con il prof. Sorokin il reinserimento migratorio delle gru siberiane, è stato ospite nella stessa stanza in cui aveva risieduto Jurij Gagarin. Mi viene in mente che hanno avuto una sorte simile; infatti Gagarin, il primo uomo che ha volato nello spazio, è precipitato ancora giovane mentre collaudava un caccia.

Ritengo anche attinente fare un confronto, avendo io incontrato alcuni astronauti nella Cittadella delle Stelle - la Svezdoj Gorodok - dove vengono istruiti, tra le realizzazioni di questi e quelle di Angelo.

Gli astronauti fanno allenamenti speciali, hanno una eccellente preparazione tecnica e scientifica ma soprattutto il supporto della tecnologia d'avanguardia che si estrinseca in un mezzo, l'astronave, con cui affrontare le loro missioni, missioni, comunque, tendenti ad una conquista violenta della Natura, se non distruttrice quando improntata alla ricerca di nuove armi per ipotetiche, ma purtroppo possibili, "guerre spaziali".

Le missioni che ha fatto Angelo, invece, hanno qualcosa in più, qualcosa di incredibile, che li supera di gran lunga perché realizzati con "quattro tubi ed una vela" e soprattutto con la "metamorfosi del pensiero" che lo metteva in perfetta sintonia con la natura tanto da riuscire a percepire nell'intimo gli elementi ed assecondarli fino a plasmarsi con loro e con loro compiere le sue imprese.

Lui è un esempio poiché ha tracciato un vero e proprio percorso a cui dovrebbero ispirarsi gli uomini e soprattutto i governanti di questo pianeta: non violentare la natura, ma capirla traendone gli insegnamenti per ottenere, ogni cosa, con l'amore. Infatti Angelo, anche se diceva:

«Dopo anni di record e di competizioni, trovare l'interiorità nell'elemento aria, realizzare il sogno sempre inseguito dall'uomo di solcare i cieli come un volatile, grazie a studi e tecnologia» - continuava - «Quattro tubi, una vela... e la metamorfosi del pensiero, che si ripete ad ogni volo più profonda. Godere come gli uccelli dello

RISULTATI AGONISTICI, RECORD E PRIME MONDIALI

- 1° Coppa del Mondo (graduatoria 90)
- 1° Coppa del Mondo Idrovolanti (Guadalupe 92)
- 2° Campionato del Mondo (Budapest 90) FAI
- 2° Campionato Europeo (Budapest 91) FAI
- 1° Assoluto Internazionale di Bassano (Bassano 90)
- 2° Assoluto Internazionale di Bassano (Bassano 92)
- 1° Campionato Nazionale di Francia (Parigi 90)
- 1° Campionato Nazionale di Francia (CF ITINERANT 91)
- 1° Assoluto Rally Trans Soviet Union (Kiev 90)
- 1° categoria Rally Trans Egitto (Il Cairo 90)
- 1° Assoluto Rally Trans Maroc (Marakech 90)
- 1° Assoluto Trans Sahariana Algeria (Tamanrasset 90)

IMPRESE E RECORD VOLO SPORTIVO

- Record di distanza deltamotore no stop 1830 km
- Record di altitudine con deltamotore 9.100 mt
- Record di altitudine con delta idrovolante 6.500 mt
- Record di velocità ascensionale in deltamotore
- Record di altitudine in deltaplano sull'Etna 6.480mt
- Prima traversata in solitario del Mediterraneo in deltamotore: Catania (it) / Il Cairo (eg)
- Prima traversata in solitario del Sahara in deltamotore: Il Cairo (eg) / Casablanca (ma)
- Prima traversata del Sahara in deltaplano
- Prima traversata del Mediterraneo in deltaplano
- Prima traversata della Siberia in deltaplano
- Primo sorvolo dell'Everest in deltaplano
- 25 mila ore di volo alle spalle

Il Direttore del Museo della Scienza e della Tecnica Leonardo Da Vinci di Milano ha detto:

«Per noi Angelo D'Arrigo è il nuovo Leonardo Da Vinci, è sicuramente la persona che ha saputo coniugare, meglio di altri, l'aspetto sportivo all'aspetto scientifico, naturalistico e tecnologico. È riuscito ad aprire nuove strade indubbiamente alternative verso nuovi panorami di ricerca, che oggi sarà continuata».





Angelo con la moglie Laura Mancuso ed il piccolo Ivan alle Eolie.

spazio sconfinato, era ciò che desideravo. Il volo per realizzare la propria esistenza, non come sforzo...».

Non era certo uno sforzo, ma una gratitudine da rendere allo spirito quando, solo, nella steppa siberiana:

«Entrando sempre più nei ritmi della natura... cessato lo sfrigolio delle fiamme, scese una calma sovrumana, il riposo degli immensi spazi. Spingendo quotidianamente i nostri limiti, riusciamo a piccoli passi a superare le paure che ci limitano il possesso della nostra esistenza».

Queste sono le realizzazioni dello spirito che si andavano concretizzando, per poi esprimersi in pieno lassù, sull'Everest o Chomolungma, dea madre del cielo (non *mountain business*).

«Quando sei ai suoi piedi, hai di fronte la Montagna. È lei a dettare legge da quelle parti. Una maestra severa, pronta a punirti se sbagli. Ne percepì subito il senso di dominio. Un'entità viva, più che un monolito di roccia: mi sentii scrutato dalla montagna come se, dopo tanti permessi burocratici, dovessi riceverne ancora uno: il suo».

E questo richiamo gli era nato quando aveva visto in una fotografia un'aquila himalayana volare nel corridoio migratorio della gigantesca corrente ascensionale unica al mondo, che passa sopra l'Everest, a 9000 metri.

«Come l'aquila, che da una fotografia mi ha indicato la strada, là dove le forze aerodinamiche vengono a mancare, doveva avere un motivo ben valido, di origine ancestrale, per scegliere la strada più difficile, passare sopra la montagna, invece di aggirarla. Vedrò quello che ha visto lei. Il mio

sguardo sarà il suo. La metamorfosi è in atto».

Mentre traspare forte l'entusiasmo incolmabile quando:

«Alle 8,22 passo qualche metro sopra la cima. Sto volando sull'Everest, come l'aquila della fotografia. Quello che ho pensato per quattro anni e sognato per una vita, si è realizzato».

Un «si è realizzato» che potrebbe coinvolgere ognuno di noi quando ci troviamo di fronte ai cammini più disparati della vita, con montagne insormontabili che non abbiamo voglia di affrontare e non incarniamo quell'alpino, su cui vuole cavalcare il nostro spirito, per raggiungere i traguardi sublimi dell'amore fraterno per la natura, per il prossimo. E questo amore struggente si scioglie in sentimento umano al ritorno a valle.

«L'estraneità della montagna nei miei confronti non c'è più. Mi sento vicino a lei, parte di lei. Solo adesso rivivo, come un amore segnato dalla sofferenza, il sentimento che ho provato nei pochi istanti di comunione con gli elementi. Qualcosa nel profondo si contrae con me, la gola si chiude e adesso che il ghiaccio si sta sciogliendo nei miei occhi, piango».

L'ultima avventura, dedicata al reinserimento dei Condor nella scena migratoria da Cuzco all'Argentina, superando il proprio record di altitudine a 9100 metri sorvolando la cordigliera, è stata sempre preparata sul nostro Etna, dall'Etna alle Ande:

«Io e un condor in volo sulle Ande, sull'Aconcagua, a 6962 metri».

«In futuro mi piacerebbe volare sull'Antartide, sulle rotte dell'albatro, il più misterioso degli uccelli... e dopo, fare il giro del mondo con un deltaplano portato dal vento e dal Sole».

Però c'è andato senza preavviso. Ha compiuto la sua metamorfosi perché era pronto: pronto alla migrazione dell'anima, fuori dalle nefandezze umane. Ogni giorno, adesso, può andare ad accarezzare i suoi bimbi e portarli, con il suo deltaplano di luce, sull'Antartide, dove la luce si confonde con il bianco, l'azzurro ed il dorato del Sole, un dorato che scende e sale dal cuore del Pianeta; e li porterà a visitare l'El Dorado, la patria degli eroi del cuore e dello spirito, nel mito senza fine.

«L'istinto della mia vita, in fondo, è questo: un grande volo per tornare alle origini.

Oggi sono stato accolto dagli elementi e mi sono sentito elemento, mi sono sentito aquila, mi sono sentito aria. Una molecola infinitamente piccola di aria... Gli elementi sono con me».

Quando lassù nell'azzurro vedremo volteggiare un'Aquila, una gru, un Condor, un Albatro, guardiamoli con rispetto ed attenzione: accanto a loro potrebbe esserci Angelo, a ricordarci quello che ci ha insegnato, ad indicarci la strada che ha tracciato. ■

FONDAZIONE ANGELO D'ARRIGO

Costituitasi il 21 aprile 2006, a circa un mese dalla scomparsa del grande amico a cui essa è intitolata, la Fondazione ha, come scopi principali, la solidarietà concreta nei confronti di uomini e popoli emarginati e nell'indigenza materiale e culturale; la tutela di qualsiasi essere vivente, nel rispetto degli ecosistemi e delle varie culture; la promozione di iniziative di ricerca, in campo scientifico, artistico, tecnologico e sportivo. Tutto ciò al di là di qualsiasi confine politico e senza pregiudizi di ordine ideologico o religioso. La Fondazione intende, così, valorizzare e mettere a disposizione dei giovani lo straordinario patrimonio di esperienze lasciato da Angelo D'Arrigo, come eredità suggestiva ed impegnativa per il futuro.

Breve nota biografica su Angelo D'Arrigo

La figura di Angelo è nota a molti: nato a Catania il 03/04/1961, vissuto a Parigi fino al 1984, ha da sempre perseguito il sogno di volare come gli uccelli, ed insieme con loro. Divenuto campione di volo sportivo creatore della sua scuola di volo "Etna fly", presso Letojanni, in Sicilia, dopo aver lasciato le competizioni, ha concepito e realizzato imprese, che si pongono ben al di là del semplice evento sportivo. Ha sorvolato il mare e i deserti, è salito a oltre 9.000 m., in volo libero, fino a superare le vette dell'Everest e dell'Aconcagua. Le sue avventure, però, non sono mai state scommesse col destino, sfide estreme all'insegna della temerarietà. Angelo D'Arrigo ha realizzato il sogno di Icaro come anelito di libertà, slancio d'amore e ricerca di una identità umana più profonda e universale. Le sue prove erano precedute e sostanziate da studi accurati, da calcoli prudenti, da una vera ascesi fisica e psichica. L'esperienza del volo, fondata anche sull'osservazione degli uccelli, lo ha avvicinato a questi animali e, in particolare, ad alcune specie a rischio d'estinzione. È scaturito da ciò il convergente progetto di allevare pulcini di gru, di aquile e di condor, avviandoli al volo, in una meravigliosa interazione fra creature tanto differenti, che nell'aria ritrovano l'elemento comune e la vocazione originaria.

In Angelo il sogno di Icaro, le intuizioni di Leonardo da Vinci, la lezione etologica di Konrad Lorenz si sono coniugate in una

sintesi di capacità atletiche, equilibrio interiore e, soprattutto, profonda umiltà. In lui, la simpatia per gli esseri umani e per tutte le creature, non scaturiva da mode e non era frutto di opportunismo, ma era sentimento autentico, alimentato anche dall'incontro con la gente conosciuta durante i suoi viaggi. Bambini, in particolare come quelli himalayani e peruviani, in favore dei quali avrebbe voluto operare al più presto. Alla sua morte (avvenuta nel corso di una manifestazione a Comiso, il 26 marzo 2006, in seguito a un incidente al piccolo aereo, su cui egli viaggiava da passeggero ed ospite d'onore) un senso di sgomento ha pervaso tutti coloro che nel mondo lo ammiravano e seguivano nelle sue esaltanti conquiste. Istituire la Fondazione ha significato per i suoi amici rimettersi sulla rotta delle tante strade tracciate da lui.

OBIETTIVI A BREVE TERMINE

La Fondazione si propone di ultimare entro i primi mesi del 2007 la costruzione di una scuola per bambini in età prescolare a Paccarictambo, una località situata a circa tre ore di strada sterrata da Cuzco, nel sud del Perù.

Lavoriamo direttamente con le comunità locali, per rispondere alle loro reali necessità.

Tutti i soci sono volontari e il ricavato delle iniziative viene devoluto interamente alla Fondazione. Stiamo valutando altri progetti per il 2007. Abbiamo grandi speranze.

www.angelodarrigo.org

Non farti uccidere i sogni da coloro che non ne hanno (Cicalone)

Angelo e Nike durante una pausa di allenamento.

